

Interviste sulla crisi / 4 - FRANCO NICOLAZZI

«Non sacrificheremo il pentapartito alla presidenza Craxi» «I patti sulla Rai vanno onorati poi faremo i conti sulla casa»

Franco Nicolazzi è segretario del Psdi (ma conserva il ministero dei Lavori pubblici) dall'ottobre scorso, quando la minaccia della scomparsa elettorale convinse i socialdemocratici a liberarsi di Pietro Longo, nome di spicco negli elenchi di Licio Gelli. Da tre mesi Nicolazzi, che si vanta di essere il primo segretario del Psdi ad aver cominciato la carriera da segretario di sezione, è impegnato nella difficile impresa di restituire credibilità a un partito in pieno crollo d'immagine. Proclama l'intenzione di ridare «slancio e iniziativa» al Psdi, e intanto di stabilire una completa autonomia da Psl e Dc: in poche parole, di «tornare a far politica», mentre gli equilibri del pentapartito cadono a pezzi. Come? Sentiamo.

Vuole ripristinare autonomia e credibilità del Psdi - Governo di programma? «Propositi compromissori» - Il Pci cambia nome e scelte, poi si vedrà Nessuna fusione col Psi



Franco Nicolazzi

«Me lo rinfreschi lei, faremo prima. Ho detto allora, e lo ripeto adesso: per anni noi socialdemocratici abbiamo dovuto sacrificare fette di socialismo alla difesa della democrazia, non vorremmo adesso sacrificare altre fette alla difesa di Palazzo Chigi...»

«Non vuole proprio vincersi che la musica è cambiata? Ma come, fino a ieri si diceva che questo partito non c'era, era un fantasma, una sigla, e niente più. Adesso che facciamo il nostro dovere, perché secondo me è doveroso per un partito elaborare una strategia, ci attaccate per le ragioni opposte. La verità è che a molta gente non va giù il fatto che noi non siamo più disposti a dire bravo a chitichessa. Non abbiamo fatto la crisi sulla Rai perché sarebbe stato assurdo, chi ci avrebbe capito? Ma le ripeto, e glielo assicuro, che una volta varata la finanziaria, sul pacchetto casa noi presenteremo il conto...»

«Non teme che la gente si convinca che questi ingredienti scarseggiano nella vostra porzione di torta? Che insomma le ragioni del riformismo abbiano al posto le ragioni del compromesso? «Senta, io non penso che un partito debba essere eterno. Anzi, lo scriva, se vuole: auspico un ridisegno della sinistra italiana. Del resto, c'è sempre stata una tale osmosi tra la sinistra del nostro paese. Perciò non è questo che in prospettiva possa preoccuparmi. Ma per il momento le cose stanno in modo molto diverso. Guardi solo alle contraddizioni in cui continua a dibattersi il Pci...»

l'ennesima variante della teoria del «terzo polo», «No, la formula del «terzo polo laico-socialista» l'han inventata i socialisti. Salvo poi indebolirli loro stessi, nel momento in cui all'interno del pentapartito hanno cominciato a sviluppare accordi privilegiati con la Dc. Ma lasciamo stare...»

«Se il governo Craxi dovesse cadere, noi riproporremo il pentapartito, non servirà a niente, gli spostamenti elettorali sono così lenti...»

«No, mi sta l'esperienza. E poi c'è dell'altro. Ritengo che il Pci non abbia ancora sciolto i suoi dilemmi. Tra Lama e Cossutta, se l'è cavata non scegliendo, ma che lo voglia confutare un'evoluzione ineguale, anche se con contraddizioni e momenti di ripensamento. Anzi, mi rendo conto delle difficoltà dello scosto che questo processo richiede. E infatti, sul terreno del confronto parlamentare, della collaborazione negli enti locali, nessun problema. Ma il governo è un'altra cosa. Per quello, il Pci deve chiarire fino in fondo le sue scelte...»

A conclusione della visita un discorso all'ambasciata italiana

Show di De Mita in Usa «Il comunismo si sconfigge battendo la destra senza confondersi con essa»

«Per ottenere risultati bisogna fare politica senza farsi trascinare da sentimenti irrazionali» - Un richiamo a Moro e alla lotta al terrorismo - Nuovo incontro con Shultz: restano i dissensi sul Medio Oriente

Dal nostro inviato

WASHINGTON — Il viaggio americano dell'on. Ciriaco De Mita si è concluso con l'annuncio di una novità diplomatica e con un piccolo show politico che gli americani non avevano previsto quando era stata fissata la fitta agenda di questa terza visita a Washington, ma che ha finito per risultare più importante del colloquio che il segretario democristiano ha avuto con Reagan e alcuni tra gli uomini chiave dell'amministrazione.

La novità diplomatica consiste nell'annuncio che l'Italia proporrà alla comunità economica europea di eseguire una ispezione in Libia per accertare l'esistente esistenza di campi di addestramento di terroristi. L'idea non è stata, comunque, ancora formulata e quindi non si conosce l'atteggiamento che assumerà la Libia.

Ma perché mai scegliere un tema che non era stato al centro del colloquio e che non si può considerare di attualità né in Italia né negli Stati Uniti? E, soprattutto, perché metterci a dar lezione agli americani proprio su una materia che essi padroneggiano da sempre? Attorno alle tavole imbandite c'erano professorori di questa dottrina politica, come la Jeanne Kirkpatrick, già ambasciatrice all'Onu, e Zbigniew Brzezinski, il più anticomunista tra i consiglieri di Carter, e anticomunisti d'assalto nella pratica politica quotidiana dell'amministrazione Reagan, a cominciare dal ministro della Giustizia Edwin Meese e dal sottosegretario alla Difesa Fred Ikle. Mancava invece Shultz, con il quale De Mita aveva

avuto un incontro nel pomeriggio e che era venuto all'ambasciata, poco prima del pranzo, per restare a colloquio altri quarantacinque minuti con il segretario democristiano. Questo doppio confronto con l'uomo che, a dispetto della sua finezza politica, recita oggi la parte del falco più deciso a menar le mani nel Mediterraneo e nell'America centrale, è la chiave per spiegare il sorprendente tema scelto da De Mita per il suo brindisi. In realtà la ricerca del miglior metodo per sconfiggere il comunismo era solo il pretesto per sollecitare il benevolo ascolto da parte di una platea che poteva ascoltare qualche diffidenza per un segretario democristiano proveniente da una corrente di sinistra. Il vero tema della «lecture» era la difesa della propria strategia generale, della propria iniziativa a sostegno dei partiti democristiani dell'America Latina e della posizione assunta tra la maggioranza dello scudo crociato sulla questione palestinese. Nel corso della giornata, infatti, il segretario di Stato Shultz aveva avuto il modo di manifestare i suoi apprezzamenti formali nella pratica politica quotidiana dell'amministrazione Reagan, a cominciare dall'analisi di De Mita sulla questione mediterranea, sui rapporti con la Libia, sulla tragedia palestinese. E si capisce perché i no e i si raccolti in Europa dalla crociata di Reagan

contro Gheddafi sono un rospo che la diplomazia americana non riesce a deglutire. E perché, nel corso degli incontri, i rappresentanti degli Stati Uniti avevano battuto con insistenza sul tasto del terrorismo cercando, come fanno da mesi, di esaurire in un esorcismo antiterroristico tutto il problema del Medio Oriente, a cominciare dalla questione palestinese. De Mita si è preso lo sfizio di questa piccola rivincita finale: volete insegnare a noi come si lotta contro il terrorismo? Permetteteci di ricordarvi che se pure i terroristi ci hanno ucciso Aldo Moro, noi non abbiamo mai pensato di combattere soltanto qualche diffidenza per un segretario democristiano proveniente da una corrente di sinistra. Il vero tema della «lecture» era la difesa della propria strategia generale, della propria iniziativa a sostegno dei partiti democristiani dell'America Latina e della posizione assunta tra la maggioranza dello scudo crociato sulla questione palestinese. Nel corso della giornata, infatti, il segretario di Stato Shultz aveva avuto il modo di manifestare i suoi apprezzamenti formali nella pratica politica quotidiana dell'amministrazione Reagan, a cominciare dall'analisi di De Mita sulla questione mediterranea, sui rapporti con la Libia, sulla tragedia palestinese. E si capisce perché i no e i si raccolti in Europa dalla crociata di Reagan

Aniello Coppola

«Per la Rai faremo votare ogni giorno»

Il Pci annuncia sedute a ripetizione della commissione - Polemica Martelli-Fanfani

ROMA — A partire da mercoledì — se anche la votazione già fissata dovesse risultare vana — la commissione di vigilanza potrebbe riunirsi anche ogni giorno ed essere chiamata a votare a ripetizione per il rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai. Il gruppo comunista farà scattare il meccanismo di vigilanza, se il Pci confermerà ieri il capogruppo on. Bernardi «il meccanismo di vigilanza».

«Ma è proprio l'alto tasso di conflittualità nella maggioranza che lascia sperare ben poco. Il segretario del Pli, Biondi, afferma che anche il suo partito non ne può più e rilancia l'idea — peraltro largamente respinta — di una nuova commissione di vigilanza per il 16 di domani, nella sala della biblioteca di Montecitorio. Il tentativo è di porre fine a oltre due anni di inutili tentativi per eleggere il consiglio di amministrazione.

«Per carità. E che garanzie può dare una proposta così, venendo da un partito che va a congresso proprio senza un programma? E poi, mi spieghi come è possibile che un programma è diverso dalla solidarietà democratica?». «Veramente, vorrei che mi spiegasse lei in che cosa le differenzia. Me lo spiega?». «Facilmente. Che cosa intendono che dietro ci sono non solo propositi compromissori del Pci...»

Craxi: ingiuste le critiche alla Falcucci

«Porre la fiducia è stato un atto di solidarietà» - Religione a scuola: tre sondaggi

ROMA — In un'intervista a «Il Messaggero» il presidente del Consiglio Craxi affronta il problema dello studio della religione dopo il voto delle Camere che ha chiuso il parlamento di Craxi. Dice Craxi: «Si è fatto un gran parlare di tradizioni e di valori laici che sarebbero stati violati. La verità della storia è un'altra. Non dobbiamo dimenticare infatti che nove giorni dopo l'attacco dei bersaglieri a Porta Pia e l'occupazione di Roma, il 29 settembre del 1900, il governo dell'Italia unita rendeva facoltativo l'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Nel 1906 la Camera respingeva una mozione tendente a vietare ogni insegnamento religioso nelle elementari. L'Italia liberale non volle affatto la completa eliminazione della dimensione culturale-religiosa nella scuola pubblica».

A proposito del voto di fiducia Craxi aggiunge: «Il governo ha posto la fiducia per mettere al riparo il ministro della Pubblica Istruzione da iniziative parlamentari basate su critiche eccessive ed ingiuste. È stato un atto di solidarietà politica assoluta». Sempre Craxi, che commenta che il ministro accettava pienamente sulla materia contestata gli indirizzi proposti da un vasto arco di forze parlamentari.

Intanto sulla religione a scuola ci sono da registrare ben tre sondaggi. Dal primo, compiuto dalla Makno per conto della rivista «Il Mondo», emerge che la maggioranza dell'opinione pubblica è a favore dell'insegnamento della religione nella scuola ma vorrebbe che comparisse dalla scuola elementare (e non dalla materna) e che i ragazzi fossero liberi di scegliere dopo i 14 anni. Dal secondo, realizzato dalla Sintel e che apparirà sul prossimo numero di «Oggi», viene fuori che gli italiani sono favorevoli all'insegnamento religioso (83 per cento); vogliono che siano insegnate tutte le religioni e non solo quella cattolica (57 per cento); ritengono che l'insegnamento della religione nella scuola sia importante (84 per cento). Infine, ha condotto il terzo sondaggio per «l'Espresso» sui dieci comandamenti. Ed è il quinto «Non uccidere» quello che gli italiani considerano «fondamentale». Dopo «Non uccidere» gli intervistati hanno indicato «Non rubare».

A Venezia per due giorni studiosi di tutte le discipline hanno discusso su quali «mutamenti» ci aspettano

«Homo artificialis» ecco il tuo futuro

Dal nostro inviato VENEZIA — «C'è chi si affida alle equazioni, come fa il professor Marchetti. Ci corre ai modelli matematici, come Christopher Eric Zeeman. Chi cerca la risposta tra i resti degli ominidi di tre milioni di anni orsono, come preferisce il paleontologo Yves Coppens e chi consegna tutto nelle mani dell'uomo, come fanno la sociologa Zsuzsa Hegedus e, da un altro versante, il professor Alberto Oliviero. I modi per rispondere alle domande posti dal convegno Homo, origini e prospettive di una grande avventura sono stati molti, spesso disparati, certo non omogenei. E non poteva essere diversamente.

Venezia in collaborazione con Agip e Im, la «due glorie» veniva a concludere la grande mostra sull'uomo preistorico inaugurata lo scorso anno a palazzo Ducale. Mostra nella quale erano esposti, per la prima volta in Italia, i resti di «Lucy», un ominide vissuto tre milioni di anni fa e assunto quasi a simbolo del lungo viaggio dell'uomo alla conquista della Terra. Perché, come ha spiegato il professor Coppens, direttore del Museo di «Homo» di Parigi, in «Lucy» per la prima volta il cervello assume una conformazione più simile a quella dell'uomo. E ciò gli permette di organizzare il pensiero, di fabbricare strumenti, di avviare quel processo di trasformazione della natura che lo porterà alle vette attuali. Dalle quali rischia di precipitare.

«Non è vero che non è possibile fare calcoli esatti sul futuro. Il mondo cambia molto meno di quanto pensiamo. Applicando questo mezzo di equazione è possibile ricostruire, attraverso la storia di questi ultimi trent'anni, quella dei precedenti cento anni.

«Come a «Lucy», quando alzò per la prima volta la testa, all'«homo artificialis» si spalancò una polemica mondiale. Ma l'evoluzione, stavolta, può essere programmata e la programmazione diviene frutto di scelte, politiche e sociali. È quanto ritiene la Hegedus che afferma polemicamente: «Il futuro è il nostro progetto» per concludere che la nostra è una società che può compiere scelte, producendo negli individui la coscienza del cumulo di responsabilità che comporta ogni loro decisione.

«Ma è un uomo senza certezze quello che si affaccia alla «nuova era». Cadute le cosmogonie, i sistemi filosofici e metafisici, messi in discussione — come ha illustrato il professor Paolo Rossi nella sua relazione — le leggi assolute della scienza, il dibattito si concentra su una questione di metodi. Ai teorici delle «catastrofi» come Zeeman, del mutamento improvviso e forse non prevedibile, si oppongono gli assertori di un'evoluzionismo che, pur con qualche diversità di sfumature, riporta a Darwin.

«Il stesso termine mutamento, tradizione, rivoluzione, sono sottoposti a una critica serrata, a una analisi di contenuto che li fa continuamente vacillare. Fino a farli coincidere. Risposte, sul versante filosofico e scientifico non ce ne sono, come ha dimostrato la tavola rotonda coordinata da Umberto Curi, che aveva per argomento proprio il termine «mutamento».



Una ricostruzione della vita dell'uomo preistorico

«Ma neppure sul versante economico e politico. Nessuno è stato in grado di dipingere gli «scenari» possibili che aprono al mondo di Demini. La tavola rotonda che metteva insieme il professor Wallerstein, il professor Marchetti, il sociologo

to. «Non è vero che non è possibile fare calcoli esatti sul futuro. Il mondo cambia molto meno di quanto pensiamo. Applicando questo mezzo di equazione è possibile ricostruire, attraverso la storia di questi ultimi trent'anni, quella dei precedenti cento anni.

Oscillando quindi tra macroanalisi e microanalisi il convegno si è fermato sul tema «Governare il futuro» alla quale hanno partecipato Gianni De Michelis, Franco Reviglio, Enzo Scifo e Renato Zangheri.

Matilde Passa